

La Sicilia 11 Settembre 1999

I pm chiedono alla Corte 28 ergastoli

Ventotto ergastoli, oltre 592 anni di reclusione, 202 milioni di multa e undici assoluzioni. Queste le richieste avanzate dai Pm Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito alla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Francesco Virardi (a latere, Antonino Fallone), al termine della requisitoria nel processo "Ficodindia" nei confronti di 113 presunti affiliati alla cosca Laudani. In sei giorni di requisitoria, la pubblica accusa, con l'ausilio dei computer, ha preso in esame 19 omicidi e sei tentativi di omicidio, decine di rapine ed estorsioni, spaziando temporalmente dall'8 ottobre 1986, giorno dell'assassinio di Sebastiano Pettinato, la guardia giurata posta all'ingresso dell'agenzia di Acireale della Banca popolare Santa Venera, assalita da alcuni componenti dell'organizzazione, all'agguato del 27 ottobre 1995, in cui furono uccisi Antonino De Luca e Rosario Russo, senza trascurare le estorsioni, che si sono protratte fino al 1997, e, soprattutto, all'attentato dinamitardo alla caserma dei carabinieri di Gravina, compiuto con un' autobomba caricata con 27 chilogrammi di tritolo.

Tra gli omicidi anche quelli di Walter Finocchiaro, ucciso il 26 marzo 1992, perché aveva truffato il capomafia Gaetano Laudani e aveva osato corteggiare la fidanzata di un affiliato all'organizzazione mafiosa: di Salvatore Piacenti, uno dei «ceusi», il 12 giugno 1990; di Concetta Di Benedetto, seconda moglie del «patriarca» dei Puntina, Giuseppe Di Mauro; di Sebastiano D'Arrigo, ucciso nella sua casa di contrada Mompilieri il 29 giugno 1993. I 19 agguati furono compiuti dalla cosca per motivi diversi che vanno dalla guerra contro i Cappello-Pillera-Cesusi come quello di Salvatore Piacenti) a quella contro gli Sciuto (omicidio Sebastiano D'Arrigo), da quelli all'interno dell'organizzazione (omicidio Luigi Signorelli) a quelli commessi dai Puntina (omicidio Concetta Di Benedetto), a quelli di diversa causale (omicidio Walter Finocchiaro).

I pubblici ministeri hanno tra l'altro parlato dell'ascesa della famiglia dei Laudani che, grazie a una accorta politica di alleanze si assicurò il controllo delle attività illecite nella zona nord della città, in particolare nel quartiere di Canalicchio. Sin dal 1977 i Laudani avevano, ha sottolineato la pubblica accusa, «acquisito la forza e la dignità di associazione mafiosa al punto da ritenere necessario per la tutela dei propri interessi contrastare la preoccupante ascesa del "clan dei cursoti", schierandosi al fianco di Benedetto Santapaola e Alfio Ferlito», rimanendo estranei alla guerra Santapaola-Ferlito, e

anzi Sebastiano Laudani, «a riprova dell'autorevolezza conseguita, partecipò alla riunione con cui, nel 1981, i capi delle maggiori associazioni criminose, operanti nel territorio di Catania, si proponevano di risolvere il conflitto». Da qui l'ascesa dei Laudani e neppure d'arresto di Sebastiano Laudani “determinò un reale indebolimento della associazione da lui diretta, grazie alla immediata e pacifica successione dei figli comando della stessa”.

L'omicidio di Luigi Di Bella, il 29 gennaio 1996, segnò l'inizio della riscossa dello Stato, in quanto, grazie alla collaborazione di alcuni affiliati - da Salvatore Buscemi ad Alfio Giuffrida, da Mario Torretti a Giovanni Romeo, a Mario Demetrio Basile - gli inquirenti ricostruirono l'organigramma della cosca accertando la responsabilità degli affiliati in ordine a numerosi omicidi e fatti delittuosi. E il processo in corso è il compendio delle prime operazioni «Ficodindia».

Il processo si riprenderà martedì prossimo con le arringhe degli avvocati difensori. I primi a parlare saranno gli avvocati Sebastiano Bordonaro, Alessandro Vecchio, Simone Marchese, Silvestro Caruso, Barbara Ronsivalle e Matteo Pistarà.